Sono ben lieto di premettere alcune parole di presentazione alla ristampa dell'opuscolo di rievocazione storica del nostro miracolo eucaristico, edito nel 1978 in preparazione del 750° anniversario ricorrente in quell'anno. Stampato in edizione economica per una larga diffusione fu sparso in numerosissime copie celermente esaurite.

Consisteva in una serie di articoli da me pubblicati sul quotidiano cattolico a gentile richiesta di Mons. Umberto Florenzani, mio Vescovo e compagno di studi al Leoniano, per la preparazione degli animi a tale avvenimento.

A tal fine ritenni opportuno rivestire le scarne notizie della storia con un po' di immaginazione, lavorando di fantasia, e cercando di interpretare fatti e personaggi nell'ambiente storico e locale di quei tempi lontani. Ma pur senza dirlo, a distinguere il reale dall'immaginario bastava la ripetuta affermazione che il poco che si sapeva era quanto contenuto nei termini della Bolla papale riportata integralmente. Qualche malinteso o contestazione non poteva che dipendere dal prendere tutto alla lettera. L'effetto sperato attraverso il giornale e l'opuscolo non mancò certamente e, seguito da altri interventi sia miei che altrui, la fama del Miracolo crebbe e, patrocinata dalle nostre autorità cittadine, potè assurgere al posto che le spetta tra i più noti santuari italiani del genere ed entrare in rapporto con essi.

Spetta ora ad Alatri conservare il successo meritato preservandolo dal pericolo che sia di nuovo dimenticato a causa dell'incuria.

Il rilancio di questo umile appello mi conduce a sperare che anche in future circostanze possa essere ancor utile a difendere dall'oblìo le nostre tradizioni che attestano le radici cristiane del nostro popolo.

Alatri, 4 febbraio 2008

Don Ambrogio Costantini

Nel celebrare il 780° anniversario del Miracolo Eucaristico dell'Ostia Incarnata vogliamo dare rilievo a un grande dono dell'amore di Dio alla nostra comunità ecclesiale. Perché, attraverso questi segni straordinari, il Signore Risorto conferma la sua costante e amorevole presenza nella Chiesa che egli stesso guida e protegge lungo il cammino della storia. Da quel lontano 1228, l'Ostia Incarnata è stata sempre conservata nella Basilica Concattedrale di San Paolo, ma solo dal 1997 è stata collocata nella nuova cappella ad essa dedicata e voluta dal mio predecessore mons. Luigi Belloli. In questi anni si è assistito ad una costante crescita dell'attenzione verso il Miracolo Eucaristico di Alatri sia a livello locale che nazionale, e la nuova edizione di questo libretto speriamo aiuti in questo lavoro di divulgazione.

+ *Lorenzo Loppa*
Vescovo di Anagni-Alatri

La Bolla di Gregorio IX conservata presso l'archivio capitolare

RIEVOCAZIONE
DEL MIRACOLO EUCARISTICO DELL'OSTIA INCARNATA
NEL 750° ANNIVERSARIO

Erano le prime luci di un freddo mattino invernale. Al sommo dei tetti avevano ripreso a fumare i camini; molta gente operosa già si trovava in piedi. I telai delle macchine dei tessitori avevano ripreso il continuo tra-trac con il lento avanzare del panno ruvido e robusto, da bastare a un'intera generazione. I contadini si dirigevano verso le porte per essere pronti ad uscirne non appena cigolassero i grossi battenti a due chiavi tenuti ben chiusi di notte, a difesa da lupi e banditi.

Una voce corse rapida lungo il labirinto delle strade della Città tutta stretta dentro le antichissime mura.

Tutti furono in ascolto. I telai si fermarono come d'incanto e quanti erano dentro si affacciavano alle finestre e alle ogive delle porte, come quando si annunziava un ennesimo passaggio di milizie per le continue guerre e invasioni.

Non era una voce di guerra questa volta, ma un annunzio così nuovo e imprevisto da lasciare col fiato sospeso.

Alla tale garcìa è avvenuto un grande miracolo: un'ostia si è cambiata in carne!

Per saperne di più gli abitanti scendevano nella strada; i contadini, posando gli arnesi, si fermavano con gli altri e finivano col tornare indietro, coinvolti in una nascente fiumana che cominciava a fluire verso il luogo indicato.

Ognuno voleva farsi ripetere la notizia nel preciso contenuto e, a sentirla, era prima un corrugare la fronte con raccapriccio, quindi un levarla con le mani verso l'alto in un gesto di estatico stupore.

***

La nuda cronaca curiale di quell'avvenimento non ci ha tramandato il nome di quel rione o garcìa, e neppure di quell'adoloscente precoce che ne fu protagonista.

Ella, avendo posato lo sguardo sopra un coetaneo piacente che le era parso

il suo principe azzurro, moriva dalla voglia che quello si accorgesse di lei; essendole forse conteso da una qualche rivale, aveva pensato di rivolgersi a una nota fattucchiera, chiedendole un qualche filtro o elisir d'amore.

***

Tutto le era sembrato facile, dopo l'orrore istintivo provato al primo momento alle prescrizioni di quella.

Era come seguire le istruzioni, apprese al catechismo alla prova della prima Comunione. - Non appena la sacra particola ti sarà messa dal sacerdote sulla lingua, senza darle tempo di inumidirsi troppo e di attaccarsi al palato, accartocciandola con la lingua a capo chino fra le mani, la deporrai sul pannolino, e avvoltala delicatamente, la porterai con te nel più grande rispetto. Quale medicina più potente di quella formata con le carni del Re divino dei cuori?

E tutto si era svolto così facilmente. Nessuna delle pie persone presenti in chiesa aveva notato il gesto compiuto nel cantuccio in penombra nel quale si era ritirata dopo l'istante della Comunione.

Ma presto si accorse che non aveva fatto conto di un testimone invisibile che dall'intimo del suo essere le tese il dito accusatore. Le sue guance diventarono di fuoco; le sembrò che la lingua e le labbra le bruciassero, come dovettero bruciare al povero Giuda dopo il bacio del tradimento. - Amico, con un bacio tradisci il Maestro? - Sentì che ormai non avrebbe potuto sostenere gli sguardi dei presenti e, per non tradire il turbamento, raggiunse pian piano la porta del tempio e uscì nella strada.

Il breve percorso fino a casa le sembrò interminabile e temeva di incontrarsi con gli occhi di ogni passante.

***

Quando finalmente fu a casa, si affrettò a liberarsi del piccolo grave peso, cercandogli un posticino sicuro e degno, nel cantuccio più remoto dell'arca, dietro la riserva dei pani. E intendeva riprenderlo, quando fosse riuscita a superare quello stato di turbamento, per non correre pericolo di tradirsi.

Passò un giorno, ne passarono due, ma il turbamento non cessò, anzi venne crescendo fino al punto che la seconda notte non poté dormire. Il Crocifisso appeso alla parete, col capo chino morente, le sembrò che voltasse la faccia da

una parte per non guardarla. I brevi istanti di sonno erano pieni di incubi. Sognò di trovarsi fra i reprobi e di sentire la voce severa del Giudice che gridava: - Via da me, maledetti, nel fuoco eterno!

L'indomani, al primo chiarore, scese dal letto e si portò davanti al nascondiglio ben decisa di por fine al suo grave tormento. E non sapeva ancora quale sarebbe stata la sua decisione: se consegnare l'involto alla strega o riportarlo in chiesa confessando il suo peccato.

Con mano decisa lo trae fuori, spiega i lembi del bianco lino e . . . stupore! La sacra particola aveva conservato la stessa forma e la stessa posizione in cui l'aveva lasciata, ma aveva perduto il candore del pane azzimo e preso un colore di carne: era carne, carne viva! Era il Corpo di Cristo, che al terzo giorno usciva di nuovo dalla tomba . .

Alla vista di tanto prodigio diede un grido e la sua pena si sciolse in pianto, un pianto liberatore, un pianto di bambina che non si curò di nascondere.

Accorsero i familiari, e videro, e compresero, e il grido si fece corale e superando le pareti domestiche risuonò nel vicinato; poi si mutò in lieto annunzio che, portato da spontanei messaggeri, raggiunse in breve tutta la comunità cittadina.

***

Mentre accorreva gente, fu chiamato l'abate della chiesa vicina; egli venne col diacono e i chierici, prese l'involto, lo coperse con il velo omerale e, protetto dalle guardie, si avviò alla propria chiesa. Qui giunto, non entrò, ma, cambiato pensiero, proseguì verso l'acropoli per deporlo alla presenza del Vescovo. E fu idea felice, perché l'aula della chiesa parrocchiale e il piccolo sagrato non potevano contenere la folla strabocchevole e impaziente. Inoltre aveva intuito che quel fatto era tale da trascendere la comunità parrocchiale e sollevava problemi che superavano i poteri del parroco e rendevano, non solo conveniente, ma necessario il ricorso all'autorità religiosa. L'ampio spazio antistante la chiesa cattedrale, al sommo di Civita, rigurgitò di folla, come nelle migliori occasioni.

***

Dell'intera cittadinanza una sola persona mancava a quel grande raduno. La vecchia fattucchiera si era rinchiusa nel suo buio abituro confusa e tremante. Ma dopo un primo tratto di completo smarrimento cominciò a mettere ordine

alle idee e venne preparando mentalmente la sua difesa. Si propose di negare ogni addebito. Nulla aveva a che fare con quella piccola smorfiosa. - Hanno i denti di latte, diceva, e si mettono i grilli per la testa. Colpa delle famiglie, che non sanno più farsi rispettare. Come era diverso una volta! Ma se fosse dipeso da lei . . . Non dovevano crederle: era una piccola bugiarda. Donna onesta era lei, piena di rispetto e di timor di Dio. E la fama di incantesimi? Calunnie di gente maligna. Che se aveva ricevuto elemosine e doni, era in premio di suffragi e preghiere.

Queste ed altre ragioni venne preparando, e credette di averne abbastanza da portare a sua discolpa. Pertanto si rassenerò e quando vennero a bussare alla porta, non tardò ad aprire, né si rifiutò di seguire i messaggeri con l'invito del Vescovo.

Attraversando la folla, si meravigliò di non trovarla così ostile come aveva immaginato; poi, commossa da quell'atmosfera di grazia che si respirava da tutti, fu invasa da un nuovo sentimento; arrivata alla presenza del Vescovo, obbedì all'improvviso impulso di gettarsi ai suoi piedi implorando perdono. Gli echi del pianto e dei singulti si diffusero nel sacro tempio fra il più completo silenzio della folla.

***

Nella chiesa cattedrale fu organizzato un preciso servizio d'ordine; tutti potevano osservare l'Ostia del miracolo, sfilando ordinatamente davanti all'altare, ornato di ceri e di fiori.

La sfilata sembrò interminabile, e si rinnovò nei giorni seguenti per l'accorrere di gente dai vicini castelli e, man mano che si diffondeva la fama, anche dalle diocesi circostanti.

Il Vescovo Giovanni sedeva quasi in permanenza a presiedere riunioni del Capitolo Cattedrale, del Collegio dei parroci, dei Superiori delle case religiose. Nelle sale del palazzo era un succedersi di udienze e colloqui con personalità ecclesiastiche e laiche.

Senza dubbio, si era di fronte a un caso di grave sacrilegio e di magìa, delitti da punirsi con pene severe ed esemplari. Ma c'era da considerare il felicissimo epilogo del chiaro intervento soprannaturale.

Quale trattamento bisognava riservare alle due donne? Erano colpevoli, senza dubbio, ma oggetto di un alto disegno; inoltre avevano dimostrato sincero

pentimento e resa spontanea confessione.

Queste due considerazioni si affacciavano evidenti al giudizio del Vescovo e di tutti i suoi autorevoli consiglieri.

- O felix culpa! O felice colpa! - aveva sussurrato il decano del Capitolo, citando una celebre frase di S. Agostino. E più d'uno osservò che questa era una prova di come il Signore è capace di ricavare il bene anche dal male.

Ma data la risonanza del fatto, anche la sua valutazione e i rimedi dovevano essere adeguati alla eccezionalità degli avvenimenti. Perciò fu chiaro che il caso doveva essere sottoposto al giudizio della Santa Sede.

Fu stesa pertanto una lettera nelle debite forme, da dirigersi al Santo Padre. In essa il Vescovo Giovanni esponeva brevemente il sacrilegio commesso e il prodigio che ne era seguito, attestandoli con la sua personale testimonianza, comprovata da altri autorevoli testimoni, tra i quali gli stessi fratelli dell'episcopato, che reggevano le Chiese della zona. Chiedeva alla Sua Santità quali pene ritenesse doversi prescrivere alle due donne, colpevoli ma sinceramente contrite e confesse.

La lettera, munita dei sigilli, fu trasmessa a mezzo corriere alla sede del Papa in Laterano.

***

Nella Pasqua del 1228 il Vescovo di Alatri ebbe la gioia di mostrare al clero e al popolo la preziosa pergamena recante la risposta del Papa. Essa veniva a soddisfare tutte le attese del Pastore della Diocesi. Inoltre il venerando e dotto Pontefice si univa al coro degli umili nella lode a Dio, che si degna confermare la fede con sempre nuovi prodigi.

Ne diamo la traduzione integrale.

«Gregorio Vescovo, servo dei servi di Dio al Venerabile fratello Vescovo di Alatri salute e apostolica benedizione.

Abbiamo ricevuto la tua lettera, fratello carissimo, che ci informava come una certa giovane, suggestionata dal cattivo consiglio di una malefica donna, dopo di aver ricevuto dalle mani del sacerdote il Corpo Sacratissimo di Cristo, lo trattenne nella bocca fino al momento in cui, colta l'occasione favorevole, lo poté nascondere in un panno, dove, dopo tre giorni, ritrovò lo stesso corpo, che aveva ricevuto in forma di pane, trasformato in carne, come tuttora ognuno può constatare con i propri occhi.

Poiché l'una e l'altra donna ti hanno tutto ciò umilmente rivelato, desideri un nostro parere circa la punizione da affliggere alle colpevoli.

In primo luogo dobbiamo render grazie, con tutte le nostre forze, a Colui che, pur operando in ogni cosa in modo meraviglioso, tuttavia in qualche occasione ripete i miracoli e suscita nuovi prodigi, affinché, irrobustendo la fede nelle verità della Chiesa Cattolica, sostenendo la speranza, riaccendendo la carità, richiami i peccatori, converta i perfidi e confonda la malvagità degli eretici.

Pertanto, fratello carissimo, a mezzo di questa lettera apostolica, disponiamo che tu infligga una punizione più mite alla giovane, che riteniamo abbia compiuto la azione delittuosa più per debolezza che per cattiveria, specialmente perché è da credersi che si sia sufficientemente pentita nel confessare il peccato. Alla istigatrice poi, che con la sua perversità la spinse a commettere il sacrilegio, dopo averle applicato quelle misure disciplinari che crediamo opportuno affidare al tuo criterio, imponi che visitando i Vescovi più vicini, confessi umilmente il suo reato, implorando con devota sottomissione il perdono.

Dato in Laterano il 13 marzo, l'anno primo del nostro Pontificato. Gregorio Papa IX».

***

Da allora la città di Alatri divenne gelosa custode di due preziosi tesori: l'Ostia Incarnata e la Bolla di Gregorio IX.

La prima, racchiusa in un tubetto di vetro, fu posta fra le reliquie, occupandone il posto d'onore; l'altra entrò nell'archivio della Cattedrale, a perpetuarne la memoria e a renderle testimonianza.

Si può dire che, concentrandosi in esse tutta quanta l'attenzione, ogni altra cosa fu presto dimenticata. Della stessa lettera del Vescovo non si tenne copia, ritenendosi sufficiente desumerne il contenuto dal testo del documento pontificio. E si tacque su tutte le circostanze di luogo e di persone.

Le due figure di donne, illuminate da una breve luce, rientrarono nella oscurità senza averci rivelato né il volto né il nome.

E forse è bene così, perché ne risalta il solo aspetto emblematico, il valore di segno valevole per ogni cristiano, come parte di quella umanità fatta di luci e di ombre, di fede e di ignoranza, capace di viltà e tradimenti, ma anche di redenzione.

***

Dalla cappella delle reliquie l'Ostia del miracolo usciva due volte all'anno, la prima domenica dopo Pasqua e la prima domenica dopo Pentecoste.

Nella domenica «in albis» in presenza della statua del Santo Patrono, si faceva l'ostensione delle reliquie. Dopo la Messa conventuale il celebrante, assistito da altri canonici, prendeva posto dinanzi all'altare e si dava inizio a un ripetuto va e vieni di chierici con candele fra l'altare stesso e la cappella. Il diacono recava al celebrante le singole teche delle più varie forme e dimensioni; per ognuna il secondo assistente, con funzione di notaio, proclamava il contenuto:

«Delle ossa di tale Santo, confessore . . .

«Del velo di tale Santa, Vergine e martire . . .».

L'annunzio procedeva in retto tono, mentre la sillaba finale dell'ultima parola calava prolungandosi in uno svolazzo canoro quasi simile a un lamento; dopo di che il celebrante sollevava la teca o custodia, mostrandola e benedicendo a forma di croce.

Tra le reliquie più insigni si distinguevano particolarmente quella di S. Paolo Apostolo, Titolare della Basilica, di S. Sisto I Papa, veneratissimo Patrono, le reliquie della Passione e l'Ostia del miracolo. Questa veniva per ultima e le veniva riservato lo stesso culto, tributato alla reliquia della Croce, significato con tre tiri doppi d'incenso fatti dal turiferario stante in piedi, e non prostrato come davanti al Santissimo Sacramento.

Nella domenica successiva a quella di Pentecoste si faceva la processione dell'Ostia Incarnata. Non si seguiva l'intero percorso, ma solo il giro della Città Vetere, cioè della parte più alta e antica dell'abitato. Se ne potrebbe dedurre che tale sia la zona nella quale avvenne il prodigio, se non proprio nel luogo indicato da una certa tradizione in Via del Colle, dove esisteva una cappella dedicata alla Madonna di Loreto. Ma tale ipotesi non trova conferma.

E forse è bene: rimane infatti motivo di pensare che ogni casa sia stata quella casa, che ogni nostra chiesa possa essere stata quella chiesa, nella quale ebbe origine quel fatto prodigioso.

E tale pensiero può animarci a tener vivo il culto e la fede in Colui che vince con l'amore e che volle essere indicato come l'Emanuele, il "Dio con noi".

***

Ripercorrendo la storia dei 750 anni passati da quel memorabile avvenimento, dobbiamo confessare che si tratta di un'umile storia, priva di fasti e splendori.

Il nostro miracolo, a differenza di altri più fortunati, non ha avuto risonanza adeguata al suo indiscutibile valore. E' rimasto un tesoro di poveri, non avendo la sorte di essere incastonato e collocato in degna cornice. E' mancato l'incontro con Mecenati facoltosi, è mancata genialità e iniziativa da parte dei nostri antenati, è mancato il richiamo degli artisti, che al miracolo di fede aggiunsero il miracolo dell'arte, che tanto dona allo splendore del culto, ricevendone a sua volta nuova ispirazione.

Nell'anno 1519 la reliquia dell'Ostia Incarnata è compresa nel primo elenco di reliquie che conosciamo. Nel 1584 un nuovo elenco inventario precisa come essa sia contenuta «in cristallo» e «argento» dentro una cassa di legno che racchiude una spina della corona di Cristo e il braccio di S. Sisto pure in argento.

Nel 1688 il Vescovo Mons. Gherardelli, nel compiere la visita pastorale, trova il detto ostensorio in uno stato non certo soddisfacente, se dispone che si «rimetta il cristallo che è rotto, che si serri bene il coperchio e nel colmo si faccia una croce indorata».

Nel 1700 è da registrare un atto magnanimo e generoso, ma di segno contrario, ossia compiuto a spese del sacro deposito. A compierlo è il Vescovo dell'epoca, Mons. Guerra, che volle far dono al suo concittadino cardinal Cybo di un pezzetto della Sacra Particola, sicchè il già piccolo ingombro fu ridotto «alla grossezza di un cece». Il Cardinale a sua volta donò la reliquia alla certosa di S. Maria degli Angeli alle Terme in Roma, presso la quale volle esser seppellito.

Vero è che quei monaci ricambiarono il dono con un reliquiario più decoroso, formato da una lamina di argento a traforo rappresentante due serti di fiori sormontati da una croce, poggiante su un piede pure di argento; ma si tratta di cosa pur sempre modesta e senza alcun richiamo alla peculiarità del contenuto.

Il compianto Don Carlo Ritarossi volle fare ricerca di quel prezioso frammento, come dichiara nel saggio critico storico «La Vita Religiosa di Alatri e il Miracolo Eucaristico» edito nel 1965, che abbiamo usato come fonte nella stesura di queste note. Ma l'iniziativa non ebbe esito positivo perché risultò che, quando quei monaci lasciarono tale residenza, portarono con sé ogni cosa, disperdendola nelle diverse certose sia in Italia che all'estero.

Nel 1866 si ebbe una nuova ricognizione, a richiesta del Presidente della Società dei Fasti Eucaristici P. G. Sanna-Solaro, che raccolse copia autentica dei documenti proponendosi di dare ogni cosa alle stampe. Non sappiamo però quale uso fu fatto di tale documentazione.

Per venire fino a noi, nel 1960 abbiamo compiuto un piccolo passo innanzi

nella valorizzazione del nostro Tesoro. Celebrando il 25 anniversario della consacrazione episcopale di Mons. Edoardo Facchini, fu stabilito di dare una sede propria alla reliquia dell'Ostia Incarnata, destinandole l'altare del braccio sinistro del transetto della Cattedrale. L'altare fu rimesso a nuovo, con aggiunta di marmi; in alto fu ricavata una nicchia nella quale venne racchiuso un nuovo ostensorio di opportune dimensioni.

E' da dire che l'opera non fu completata in tutte le sue parti e che non è tale da lasciarci soddisfatti. L'ostensorio non dovrebbe essere tale da confondersi con l'esposizione del Santissimo Sacramento; per analoghi motivi la prova di portarlo nella processione del Corpus Domini non poteva non essere abbandonata.

Bisognerà proporsi di fare qualcosa di più e di meglio.

Chi scrive è ben lontano dal riferirsi a quell'autentico miracolo della storia dell'arte del Duomo di Orvieto, né al tabernacolo marmoreo che racchiude il reliquiario di Ugolino da Vieri a custodia del sacro Corporale di Bolsena, capolavoro di oreficeria, tutto metalli preziosi e smalti nella splendida cornice del transetto affrescato di quel celebre santuario. Sono opere legate a fortunate circostanze storiche e culturali irripetibili.

Intende invece richiamarsi a un esempio dei nostri giorni, avendo potuto osservare il reliquiario che conserva i resti delle lacrime prodigiose del santuario di Siracusa; quella reliquia si presenta molto simile per forma e dimensioni alla nostra, essendo anch'essa racchiusa in un tubetto di vetro. Qui si tratta dell'opera di un artista, una vera cattedrale in miniatura con numerosi riferimenti alla storia di Siracusa e del suo santuario.

***

Preparandoci dunque alla celebrazione del 750° anniversario sentiamo di avere come un voto da sciogliere verso l'Ostia Incarnata, come un atto di riparazione per una trascuratezza plurisecolare. Noi dobbiamo renderle una sede veramente degna.

Ai tanti forestieri che visitano l'Acropoli e con molta insistenza ci chiedono di vedere la nostra Cattedrale dobbiamo essere in grado di mostrare qualcosa che parli chiaramente e degnamente della nostra gloria Eucaristica. Qualche opportuna iscrizione già programmata, una fotocopia della Bolla in degna cornice, opuscoli e pieghevoli; ma soprattutto l'ornamento dell'arte.

Di artisti se ne trovano ancora, grazie a Dio, ed esempi di nuove commissio-

ni non dobbiamo andare a cercarli lontano.

Non è certo cosa facile e adeguata alle possibilità del Capitolo e alle modestissime risorse della Diocesi. L'impresa dovrà essere a cuore anche alle Autorità civili e politiche, e a tutti i cittadini di Alatri, presenti e lontani.

Non si potrebbe esser capaci di indire un apposito concorso, o magari dedicare al tema una di quelle gare di pittura che si è soliti organizzare nei mesi estivi?

Nel racconto dei fatti non mancano certamente degli spunti adatti a suscitare la fantasia degli artisti, come con queste note si è cercato modestamente di dimostrare.

Ci auguriamo che sorga presto un Comitato che ponga mano a un programma di celebrazioni e di realizzazioni, destinate a renderci buona testimonianza anche presso le generazioni future.

L'EUCARESTIA è «sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità, convito Pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di Grazia e ci è dato il pegno della gloria futura . . .
I fedeli . . . partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente . . . offrendo l'Ostia immacolata, non soltanto per le mani del Sacerdote, ma insieme con Lui, imparino ad offrire se stessi e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo Mediatore, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti».
(Sacrosanctum Concilium, N. 47-48)

750 ANNI DI RICERCHE E DI STUDIO SUL MIRACOLO E LA SUA BOLLA

Papa Gregorio IX il 13 marzo 1228 indirizza al Vescovo di Alatri un documento in cui è riportato l'accaduto e sono decise le sanzioni disciplinari da infliggere alle autrici del sacrilegio.

Giovanni V Vescovo di Alatri: durante il suo episcopato avviene il Miracolo.

Mons. Stefano Ghirardelli (1683-1708), dispone per una migliore collocazione della Sacra Particola nel Reliquiario della Cattedrale.

Daniele Papebroch (1628-1714), insigne bollandista, nella «Vita di Gregorio IX» fa menzione della Bolla al Vescovo di Alatri e stabilisce che tale documento è degno di essere inserito nel Corpo del Diritto Comune.

Corrado Janninck C.S.J., visitando la Cattedrale nel 1683, esamina e descrive lo stato di conservazione della Particola Incarnata.

Mons. Giuseppe Guerra (1708-1729), dona una parte della Reliquia al suo concittadino, il cardinale Camillo Cybo. Il gesto sconsiderato del Guerra indigna il clero e il popolo di Alatri.

Il canonico don Gaetano Colazingari dona un nuovo reliquiario d'argento, acquistato per otto scudi; viene istituita la processione nella domenica della SS.ma Trinità.

Il canonico don Antonio De Cesaris, in una tornata della Accademia Ernica, 1885 legge una elaborata dissertazione dal titolo «Il Miracolo Eucaristico di Alatri nel secolo XIII»; il lavoro verrà stampato nel 1927 dalla Tip. Strambi.

Mons. Pietro Saulini (1878-1887), esegue la ricognizione della Particola.

P. Giammaria Sanna-Solare D.C.D.G. vice-presidente della Società Italiana dei Fasti Eucaristici, nel 1886 esamina la Reliquia e studia i documenti relativi.

Mons. Francesco Giordani (1888-1902), fa acquistare un nuovo ostensorio.

Il canonico Andrea Marini cura nel 1913 la seconda edizione del suo libro «L'Ostia Incarnata ovvero il Miracolo Eucaristico avvenuto in Alatri nel secolo decimoterzo» (Tip. Strambi).

Mons. Antonio Torrini (1919-28), promuove grandiosi festeggiamenti per il settimo centenario del Miracolo.

Mons. Edoardo Facchini (1935-1962), in occasione del suo XXV di Episcopato dà nuovo impulso al culto dell'Ostia Incarnata: un nuovo Reliquiario è collocato in un altare artisticamente restaurato.

Il canonico Don Fernando Sarandrea, pubblica in varie occasioni articoli sul miracolo Eucaristico.

Il Canonico don Carlo Ritarossi pubblica nel 1966 un saggio storico-critico dal titolo «La Chiesa dei secoli XII-XIII - La vita religiosa di Alatri e il Miracolo Eucaristico dell'Ostia Incarnata» (Tip. dell'Abbazia di Casamari).

Il prof. Giulio Battelli, direttore della Scuola Vaticana di Paleografia e Diplomatica, in una sua dichiarazione del 1959, conferma la autenticità della Bolla di Gregorio IX.

P. Felice Rossetti nel libro «Una delle più grandi meraviglie», (Ed. Peraccioli Siena, 1965), cita il Miracolo Eucaristico di Alatri.

D. Ambrogio Costantini ha pubblicato per il 750°, un opuscolo: «Rievocazione del Miracolo Eucaristico dell'Ostia Incarnata nel 750° anniversario».

Giovanni Minnucci pubblica sul periodico «Terra Nostra», maggio 1978, un articolo sul Miracolo e l'estratto è riportato in un opuscolo stampato a cura dell'Istituto di Storia ed Arte del Lazio Meridionale.

P. Antonio Giannini rettore della Basilica di S. Francesco in Siena nel periodico «Il Tesoro Eucaristico» di maggio-giugno 1978, tratta del Miracolo di Alatri.

Sebastiano Ritarossi

Nel programma delle celebrazioni in occasione del 780° anniversario del Miracolo Eucaristico avvenuto in Alatri nel 1227, trova naturale collocazione la ristampa di questo pregevole lavoro del Rev. Don Ambrogio Costantini che, con agevole narrativa, riporta quanto la storia e la tradizione ci hanno tramandato al riguardo.

La minuziosa ricerca storica e documentale effettuata dall'Autore termina con una nota di rammarico per la non ottimale valorizzazione data all'Evento nei tempi passati; a mio avviso ciò rappresenta il giusto stimolo affinché Alatri possa testimoniare al meglio il suo attaccamento al Miracolo dell'Ostia Incarnata non solo come manifestazione di fede ma anche come culto della nostra tradizione.

Alatri, 26 febbraio 2008

Dott. Costantino Magliocca
Sindaco di Alatri

LA STORIA CONTINUA . . .

Nel 1977 il Comitato che guidò il Convegno sul miracolo dell'Ostia Incarnata accettò e sostenne l'idea di un'apposita Cappella per la venerazione del prodigio, e il parroco della Cattedrale fu autorizzato ad eseguire i lavori necessari e a sostenerne le spese.

«Tenuto conto del lavoro di preparazione nascosto, ma molto prezioso, del gruppo dei sagrestani - scrive, nella sua relazione, Don Alberto Ponzi - la Cappella è arrivata alla bellezza attuale grazie all'opera straordinaria, per competenza, semplicità umiltà e fede, della pittrice locale Liliana Bauco, sostenuta dalla determinante collaborazione del marito Vittorio Rossi, l'artista che ha voluto curare personalmente la scelta e la policromia dei marmi… La decorazione della volta è stata realizzata prendendo spunto da quella della cattedrale. Preziose e delicate le sei formelle che rappresentano gli elementi dell'Eucarestia, il pane ed il vino; gli stemmi dei Vescovi che si sono adoperati, in questi ultimi tempi, per far conoscere il Miracolo, Mons. Edoardo Facchini, Mons. Umberto Florenzani, Mons. Luigi Belloli, e lo stemma della città di Alatri.

La volta è arricchita inoltre da due tele realizzate sempre dalla Bauco, che raccontano due miracoli eucaristici del VI secolo, ricordati dall'agiografo bizantino Giovanni Mosco, quello dei due monaci stiliti, uno cattolico e l'altro eretico, e quello della particola che, gettata nel fango, sprizzò luce…».

Ancora, dalla relazione di Mons. Ponzi, apprendiamo che «per fornire la cappella di vetrate significative e per coinvolgere gli artisti locali, è stato bandito un concorso curato da Paride Bricca dal titolo «Un'opera d'arte per il Miracolo Eucaristico avente come scopo l'acquisizione di n° 3 opere d'arte da prendere come base del bozzetto adatto alla realizzazione di altrettante vetrate

artistiche da collocare nelle rispettive finestre site nella cappella dell'Ostia Incarnata».

Risultarono vincitori i signori Fontana Fabrizio, Ceccarini Daniela e Maiello Gino; le vetrate artistiche impiombate, adattate ai colori della cappella dall'artista Bruna Palombo, sono state realizzate nel laboratorio di Vinci Alfredo di Alatri.

Nell'ambito del progetto «Ragazzi 2000», gli alunni della Scuola Elementare Luigi Ceci di Alatri, presentarono il Recital «Così nel Medioevo», fu distribuito l'opuscolo «Racconti di Alatri», e fu inaugurata la Mostra Didattica «Alla ricerca della città dimenticata via del Campo».

Tratto dal libro "L'Ostia Incarnata" di Don Giuseppe Capone

IL MIRACOLO DELL'OSTIA INCARNATA

Inno popolare

Musica di Antonio D'Antò
Testo poetico di Don Ambrogio Costantini

1
Ascoltate, o cittadini,
una nostra antica storia,
conservatene memoria
e narratela ai bambini.

2
E' una grande storia vera
che da secoli perdura
che la nostra Alatri altera
custodì fra le sue mura.

3
E' una storia di peccato
e una storia di perdono:
nuovamente all'uomo ingrato
Cristo dà se stesso in dono.

Qui nuovamente
Cristo morì
e ancor qualcuno
lo seppellì.
Ma lui risorse
il terzo dì!

4
Una certa giovinetta
si presenta un giorno in chiesa
e una vecchia sta in attesa
che di averne un dono aspetta.

5
L'infelice si dispone
alla santa Eucaristia
prende l'Ostia, la ripone
in un panno e corre via.

6
Giunge a casa, e cerca ansiosa
ci celarla in un anfratto
e trovato un luogo adatto
lo raggiunge e la riposa.

Qui nuovamente
Cristo morì
la ragazza lì
lo seppellì
e qui risorse
il terzo dì.

7
Di quell' Ostia, o giovinetta
cosa mai volevi farne?
E tu, improvvida vecchietta?
Si è mutata in carne viva!

8
Quella carne pane degno
è degli angeli osannanti.
Volle Dio che nel suo regno
fosse cibo dei viandanti!

9
Chi ne mangia avrà la vita
ne trarrà si bella sorte
indicibile, infinita,
che mai più vedrà la morte.

Ha stabilito
Cristo così.
Chi tradì poi ancora
lo seppellì?
Ma lui risorse
il terzo dì.

10
Cittadini, cantiamo in coro
si è degnato il nostro Dio
di donar questo tesoro
ringraziandolo in eterno.

11
Siamo sempre riconoscenti
di aver un tale dono.
Non fu dato ad altre genti
che intorno a noi or sono.

12
Questa storia, continui ancora
e più nota ancora sia
al nostro popolo che onori
ed ami l'Eucarestia.

Qui nuovamente
Cristo morì.
Se qualcuno lo seppellì
egli risorse
il terzo dì.

LA RASSEGNA DI MUSICA SACRA

Il 1997, anno di «collocazione» dell'Urna dell'Ostia Incarnata in un'apposita Cappella, inaugurata solennemente dal Vescovo dell'epoca, Monsignor Luigi Belloli, vide realizzarsi l'idea del Maestro Antonio D'Antò di dare risalto, anche musicalmente, a tale evento. Infatti, per quell'occasione egli compose due Inni in ricordo del Miracolo di Alatri: uno in Polifonia e in latino (Coeli canunt) e l'altro popolare in italiano, quasi come una canzone narrata da un cantastorie e dal popolo insieme. Entrambi gli Inni hanno un testo redatto da Mons Ambrogio Costantini.

Alla Rassegna del '97 furono invitati i cori presenti in Diocesi, (Alatri, Anagni, Carpineto) Successivamente si sono alternati vari cori di località e Regioni anche lontane, per far in modo che il «nostro» Miracolo fosse conosciuto anche in luoghi lontani da noi.

Dal 2004 la Rassegna di Musica Sacra Corale ha assunto l'attuale forma e viene stabilmente organizzata dall'Associazione Culturale Coro Ernico di Alatri (Il coro è attualmente diretto dal M° D'Antò) con la convinta ed indispensabile partecipazione dell'Amministrazione Comunale di Alatri e della Diocesi di Anagni-Alatri.

Attraverso il veicolo della cultura e della musica, anche la Rassegna di Musica Sacra vuole dare un forte contributo alla conoscenza ed alla valorizzazione di un così grande evento della «nostra» storia religiosa ed un forte impulso alla diffusione dell'immagine della nostra città.

L'edizione del 2005, vista la coincidenza con l'Anno Eucaristico, è stata caratterizzata dalla presenza dei cori, rappresentanti delle città testimoni di un miracolo eucaristico simile, nella natura, a quello Alatrense; sono stati infatti presenti i cori di Bolsena, Lanciano e Siena, oltre naturalmente al Coro Ernico di Alatri.

L'edizione 2006 ha visto la partecipazione del Coro Polifonico «Ottava Nota» di Frascati, dell'Associazione Corale Teramana «G. Verdi» di Teramo e, nell'intento di dare seguito al progetto di mantenere vivi i contatti con le Città dei Miracoli Eucaristici, del Gruppo Polifonico «Madrigalisti Senesi» di Siena.

In questa occasione, tutti i coristi e gli accompagnatori hanno potuto effettuare una visita guidata di Alatri a cura delle guide dell'Ufficio Turistico.

All'edizione 2007 hanno partecipato il Coro Polifonico «SS. Salvatore» di Bolsena (VT), l'Ensemble Vocale «Axia» di Napoli ed il Coro Polifonico «San Francesco d'Assisi» di Terni

Questa edizione è stata arricchita da un Annullo Postale dedicato al Miracolo Eucaristico di Alatri

L'edizione 2008 vede la partecipazione della Schola Cantorum Madonna delle Grazie - S. Apollinare Chetino, del Coro Polifonico SS. Salvatore - Bolsena e del Coro Polifonico Franchino Gaffurio di Ostia.

Per questa edizione sono stati organizzati due nuovi eventi: una Mostra sui Miracoli Eucaristici a cura della ProLoco di Alatri, ed un convegno sul Tema: «I Miracoli Eucaristici tra fede e storia. Il Miracolo eucaristico di Alatri» con la partecipazione del Prof. Giovanni Minnucci - Preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Siena, di Mons. Carlo Ghidelli Arcivescovo di Lanciano-Ortona e di Don Giuseppe Capone.

www.coroernico.it

L'Annullo Postale

La Cartolina

realizzata da "Tipolitografia Acropoli"
su disegno di Silvia Ceci e Andrea Macciocca